

campo del diritto allo studio e del personale docente. In base a considerazioni legate sia al concetto di efficienza sia a quello di equità, si confuta la tesi di chi sostiene che per migliorare il funzionamento dell'Università è necessario aumentare le risorse e si sostiene invece la necessità di una razionalizzazione dell'uso delle risorse.

Si presenta anche una ricca e aggiornata bibliografia di contributi teorici e di ricerche empiriche sulla condizione giovanile e sull'istruzione, cui si fa costante riferimento nel corso del volume.

Nel complesso si tratta di un saggio interessante per i dati che riporta, alcuni dei quali non ancora pubblicati, e per gli spunti di riflessione che offre su una realtà tanto complessa quanto poco conosciuta quale è l'Università e sulla gestione politica di essa.

A. ROSAS

*Università Cattolica  
di Milano*

F. FERRAROTTI, *Cinque scenari per il Duemila*, Laterza, Bari 1985. Un volume di pp. 168.

« Le tecniche (di previsione del futuro) che abbiamo fin qui sommariamente indicato comportano due postulati fondamentali. Il primo è che il futuro esista e che esso sia in qualche modo, e sia pure con un grado di approssimazione estremamente vario, prevedibile. Il secondo postulato riguarda la concezione della società come struttura globale ». Con una certa dose di ironia, Ferrarotti colloca i due postulati della previsione sociale solo a pagina 38 dell'agile volumetto in cui, applicando nei fatti quel che mette in dubbio nella teoria, presenta i suoi « cinque scenari per il Duemila »: la società formicaio, la società policentrica, il « gigantismo differenziato », la società « corporata », la società polivalente e multidimensionale.

Il testo si legge con interesse anche per la sua piacevolezza narrativa e per la scorrevolezza dello stile, insolite in un saggio sociologico: ci si può però chiedere se la collocazione disciplinare di questa recente fatica di Ferrarotti rispetti la sua collocazione accademica.

La risposta è affermativa per quella parte del saggio che riguarda la previsione sociale, resa oggi difficile dal fatto che « se si conce-

pisce, ipoteticamente, la società come una molteplicità dialettica di sistemi, si può dire che il moto evolutivo dei singoli sistemi non appare automaticamente sincronizzato, ma gode di una sua autonomia la cui logica di sviluppo è relativamente imprevedibile dal punto di vista del sistema complesso » (p. 20). Di questa difficoltà soffrono soprattutto i modelli previsionali econometrici, ma oggi la conoscenza scientifica soffre in generale di un eccesso di specializzazione che rende generiche le impostazioni globali e generali. Né si devono dimenticare le implicazioni direttamente produttive della scienza e il crescente peso dell'informazione e della comunicazione.

L'ipotesi conoscitivo-previsionale che più convince Ferrarotti è quella fornita dai modelli sistemici: « l'utilità del "metodo sistemico" è fuori discussione. Ciò che non andrebbe dimenticato è che si tratta di un artificio euristico » (p. 43). Il processo storico sembra aver mutato natura, e la società futura « dipenderà dalle opzioni effettivamente esercitate, e può quindi venire ipotizzata secondo una varietà di scenari o "paesaggi" possibili, corrispondenti alle decisioni prese, o non prese, dagli agenti storici effettivi » (p. 45). Sulla base di questa ipotesi, Ferrarotti passa, nella seconda parte del suo saggio, ad esaminare cinque di queste possibili forme del futuro, quelle che gli paiono più probabili se si realizzeranno determinate opzioni.

Questa parte, probabilmente la più avvincente per un lettore non specialistico, mi pare più difficilmente collocabile nell'ambito della ricerca sociologica: essa rappresenta piuttosto un suggestivo esercizio di previsione sui *trends* di alcune caratteristiche già oggi presenti nella società occidentale. Nessuno che conosca le megalopoli dell'America Latina o dell'Oriente potrà negare l'attendibilità di una società-formicaio che trova le sue premesse nell'esplosione demografica e nell'urbanizzazione indiscriminata, o nella « città agglutinante », priva di centro storico, degli Stati Uniti. Spersonalizzazione, miseria, coercizione paiono essere il destino della moderna città industriale, a meno che essa non trovi in sé la forza per trasformarsi in una struttura urbana policentrica, attraverso un processo di « deglomerazione », di cui già si vede qualche esempio nelle zone dove più a fondo sono penetrate le tecnologie elettroniche.

Un procedimento di questo genere ri-

chiede però una grande accortezza politica: in caso contrario si attuerà uno scenario diverso, quello del « gigantismo differenziato » che « porterà al parossismo quella perfezione priva di scopo che è la tecnica » (p. 99). Una società priva di memoria, arcaica e nuovissima, priva di valori che indichino significato e giustificazione del progresso. La società corporata rappresenta in un certo senso l'aspirazione delle differenze sociali, con un'élite che non è in grado di legittimare il proprio potere e si regge sulla sopraffazione, resa però meno prontamente riconoscibile dalle nuove tecnologie. Quale via d'uscita esiste fra queste alternative, nessuna delle quali pare particolarmente allettante? Serve innanzitutto, dice Ferrarotti, « l'analisi delle pulsioni e dei bisogni profondi di un'epoca in cui la tecnologia è più ricca del patrimonio ideale che dovrebbe giustificare l'uso e l'applicazione su vasta scala » (p. 147) e il compito degli intellettuali dovrebbe essere quello di « dire al mondo di oggi quelle di cui ha bisogno, ma di cui non è consapevole » (p. 148).

Sui caratteri di questa società che Ferrarotti vede come ludica, con una nuova socialità di cui già trova le tracce nella cultura giovanile, e una sorta di « bambinità », può esercitarsi la fantasia, più che la ricerca sociale: in questo sta l'aspetto più affascinante della ricerca futurologica, il cui significato scientifico sta forse, più che nel rigore epistemologico e nella costruzione di modelli ineccepibili, nella capacità di richiamare gli studiosi alla necessità di interpretare un significativo ruolo sociale.

L. RIBOLZI

*Università Cattolica  
di Milano*

A. FRANCHI, *Migrazione e integrazione: appunti per un approccio teorico*, ETS, Pisa 1985. Un volume di pp. 168.

Spesso differenze linguistiche e culturali riescono ad erigere delle vere e proprie barriere fra mondi scientifici e professionali analoghi e sovente contigui. Nemmeno la presenza di un'effettiva condivisione di interessi riesce talvolta a scalfire tale impenetrabilità se le parti coinvolte non riescono a superare gli ambiti di un monoculturalismo spesso controverso. Sulla scorta di queste considerazioni di carattere generale, l'analisi

delle tematiche migratorie ed integrative della Franchi avvicina la più recente sociologia di lingua tedesca per evincerne le categorie fondamentali ed i presupposti teorici in cui si riconosce. La disquisizione che ne segue si avvale di alcuni fondamentali dati statistici e storici per evidenziare gli aspetti quantitativi e consolidati del problema migratorio e per ribadire l'importanza nell'ambito delle ricerche sociali della Repubblica Federale di Germania e della Confederazione Elvetica.

Sollecitata ad occuparsi delle problematiche migratorie proprio dalla concretezza e dalla gravità dei problemi suscitati dall'inserimento sociale della manodopera straniera, la sociologia di lingua tedesca fornisce un esame estremamente particolareggiato di queste questioni, sviscerandone anche i più reconditi aspetti. Ad una ridefinizione in chiave comportamentista di concetti quali acculturazione, assimilazione ed integrazione l'autrice affianca una disamina delle impostazioni strutturaliste allo scopo di evidenziare una certa qual parentela con la scuola anglo-americana. D'altro canto l'esigenza di trovare un proprio ambito d'azione ben distinto dalla costante propensione d'oltreoceano a matematizzare ogni sorta di variabile migratoria ha una lunga tradizione nel pensiero sociologico tedesco. Così facendo la Franchi propone per il suo volume una lettura su due piani, uno verticale ed uno orizzontale.

Il primo scandisce, nei suoi momenti più significativi, l'evoluzione storica delle maggiori teorie migratorie ed integrative d'oltralpe. Il secondo, avvalendosi di una costante analisi comparativa, enuclea alcune specifiche e basilari categorie operative. Questo ordito a doppia trama mette in evidenza l'estrema ricchezza e la complessa variegatura di una tematica che i sociologi di lingua tedesca vogliono preservare da indebite forzature matematiche come pure da esacerbate accentuazioni della componente economica.

La dialettica che ne scaturisce è tutta protesa al raggiungimento di obiettivi autenticamente esistenziali, concretamente calati nel reale. A queste impostazioni, secondo l'autrice, sembra tuttavia mancare quell'attenzione per la controparte, ovvero quella necessaria antitesi che, sola, rende concepibile la tesi e raggiungibile la sintesi.

Proprio su questo punto vengono espresse le più incisive ed argute parole di critica,